CASO ORRIBILE

DI

INFERMITÀ SPASMODICA

SURGEONS OF ENGLAND

Relazione

DIRETTA A TUTTE LE ACCADEMIE
E FACOLTA' MEDICHE UNIVERSITARIE D' ITALIA
ED ALLE PIU' INSIGNI DEGLI ALTRI STATI EUROPEI

PER

MAZZA ANTONIO.

CREMONA

TIPOGRAFIA RONZI E SIGNORI
1864.

È falso il dir che uccida,
Se dura un gran dolore;
E che se non si muore
Sia facile a soffrir.

(*Metastasio in Adr.*)

═

Spesso il narrare altrui gli propri affanni
Toglie al dolor la forza,
O col sano consiglio o con l'ajuto.

(*Idem in Giustino*)

═

Non so se la speranza
Va coll'inganno unita:
So che mantiene in vita
Qualche infelice almen.

(*Idem in Zenobia*)

═

È legge di natura,
Che a compatir ci muova
Chi prova una sventura
Che noi provrammo ancor.
O sia che amore in noi
La somiglianza accenda,
O sia che più s'intenda
Nel suo l'altrui dolor.

(*Id. in Giuseppe*)

I.

Argomentazione

Quanto è folto, poderoso, e terribile l' apparato de' mali, che perseguono, incalzano, e tribolano la misera umanità, dal dì che prevaricata nel suo primo stipite, fu volto in esiglio quello stesso luogo che le era stato da Dio apprestato a delizia! A tollerarne rassegnatamente i minori e comuni a tutti i suoi membri però, basta una mediocre virtù da cristiano, giova una filosofia da stoico. Non altrettanto può dirsi dei maggiori ed eccezionali che talora incolgono di preferenza, ad un ristretto numero d'individui. Imperocchè hannovene di sì arcani nell' origine, strani nella specie, mostruosi nella gravezza, protratti nella durata, e fatali negli effetti; che fa duopo a quanti ne diviengon vittima, d' un sovrumano soccorrimento, e del più sublime eroismo, per non ismarrire il senno, fuorviare, imprecare agli imperscrutabili decreti di Provvidenza, arrogarsene i diritti, farlesi ribelle, disperare, erigersi in giudici, dannarsi a volontaria morte, e giungere perfino a farsene ministri, qual suole accadere dei più, perchè d' empietà infetti, di niuna, o di scarsa virtù forniti.

Fra i mali supremi poi d'indole privata sonvene, d'inevitabili, ed irremovibili per divina disposizione, condizion di natura, od angustia dell'umano potere; e questi conviene all' uomo pel suo meglio, con forte animo sopportare fino all'estremo di vita, se pure non s'arrende a mitigarli, o rimuoverli l'Autor d' ogni cosa.

Ve n' hanno altresì degli originati dalla natura incalzata incessantemente ora in uno, ora in altro dei suoi soggetti a deperimento, disorganamento, dissolvimento; o dall' umana fralezza, comunanza e malizia; che benchè parimenti eccezionali, ponno essere evitati, od alleviati di presente, o non tolgono onninamente la lusinga di poterlo essere in futuro mediante l'efficace concorso, e l' incremento delle forze fisiche e morali dell' uomo, e del loro molteplice sviluppo nelle scienze, lettere, ed arti. Ed in tali contingenze esperiti ed esauriti inutilmente i mezzi individuali, locali, ed in angusto limite i sociali, come nei mali e nelle sciagure comuni; il coltone acquista un certo qual diritto a ricorrere per l' opportuno sovvenimento, ad una porzione più ampia dell' umana famiglia, e talvolta a gran parte di essa, senza riguardo agli accidenti che la suddividono, e cioè, a diversità di patria, idioma, culto, costume e colore. Ad ogni diritto corrispondendo un obbligo; ne viene il dovere più o men grave a norma delle circostanze in qualsiasi individuo o casta, e vieppiù se di singolare celebrità nell' uopo pel quale se ne implora il concorso, d'adoprarsi a profitto di un membro qualsiasi sofferente della Società: e ciò in grazia dei vasti principj consacrati dal cattolicismo, e sanciti dalla stessa sana filosofia, emananti dai dogmi di unità d'origine dell'uman genere, di solidarietà e reversibilità, che

stabiliscono la fratellanza, e l' uguaglianza di tutti gli uomini; che li avvincono per legge di carità e simpatia vicendevole, come conviene a compartecipi degli stessi diritti, doveri, pene, sventure, e gioimenti; a creati per l'istesso scopo, avviati al medesimo fine.

Ed è appunto d' un di tali stragrandi ed eccezionali mali dell' ordine fisico ch' io imprendo favellare, spintovi da speranza di rinvenire nella propalazione in Italia e fuori, ovunque le scienze analoghe sonvi in fiore, per oracoli di Università, Accademie, e cospicui cultori di Medicina e Chirurgia, quei rimedj ad ammansarlo, od annientarlo; che invano con ardore e non lievi sagrificj, ebbi fino ad ora a cercare nella cerchia delle precipue insubriche città. Persuaso che ove risiede vastità di dottrina, ivi più sentito e manifesto, rifulge cosmopolitismo di principj, ed affetti; io non dubito punto che a questo mio appello, quanti saprannosi competenti in materia, mi saranno cortesi di proficui indirizzamenti.

Onde però e corpi morali, e persone venganosufficientemente edotti di quanto addomandasi di solito dai professanti l'arte esculapiana, a chiunque ne li richiede del suffragio della loro scienza ed esperienza in punto a malattie; m' ingegnai stendere la sottoesposta dettagliata relazione; nel di cui contesto se è a lamentare l' assenza di formole, aforismi, e vocaboli tecnici; se ne è a ritenere fedele la narrazione dei particolari, comecchè parto di persona informatissima nell'argomento, convissuta, e convivente coll'inferma che ne è il soggetto.

II.

CARATTERI FISICI E TENDENZE MORBOSE DEGLI ASCENDENTI, COLLATERALI, GENITORI E FRATELLI DELL' INFERMA

Mazza Placida

Il soggetto della presente dolorosa istoria è Mazza Placida, nubile, e possidente. Essa nacque in Pizzighettone. S'ebbe in padre Ambrogio, scendente per lato paterno da famiglia di carattere nervoso, soggetta agli inconvenienti analoghi, ed all' apoplessia, dalla quale vennero mietuti oltre l'età sessantenne ben 6 individui nel corso dell' ultimo quarantennio. Egli aveva vissuti, sano vegeto, e robusto circa 40 anni; lorchè fu colto (per quanto si pretende in causa di terrore incussogli da un tale che tramava alla sua vita,) da acerrimi spasimi ai precordj, e da altri acciacchi conseguenti, che gli attossicarono l' ulteriore esistenza, malgrado l'esperimento d' ogni farmaco e cura medica; che se talora riesciva a sedarli momentaneamente, il doveva alla distrazione, e al largo uso del vino. Ma tanti dolori non dovevano che seminargli di triboli, non accorciargli la vita. Infatti sorpreso negli ultimi anni di essa da accessi apopletici di più in più gravi, venne per essi sospinto al sepolcro nell' ottantesim' anno dell' età sua, nel 1861.

La Placida s'ebbe in genitrice Agnese Lanfranconi orionda da Loveno presso Menaggio sul lago di Como. Vissuta in salute, e fatta madre di numerosa prole, decumbeva, per tisi polmonare, (forse determinata dal grave sconcerto patito negli ultimi 2 parti nei qnali fu gemellipara), nella ancor vigorosa età d'anni 39, correndo l'anno 1839.

Degli 11 figli nati da tal conjugio, 8 morirono nella fanciullezza per varie cause. Rimangono superstiti 2 dei maschj: e cioè il secondogenito scrivente di nome Antonio d'anni 34, ed il sestogenito Luigi d'anni 29. Benchè riscontrisi nei fratelli l'eccessiva sensibilità nervosa, e non possonsi dire assolutamente immuni da indizj morbosi analoghi; pur tuttavia fino ad ora si conservano in passabile salute. Sopravvive pure una femmina ed è la terzogenita Placida, or d' anni 33. Tutti e tre furono concetti sotto l' influsso del morbo paterno, ed in epoca in cui acerrimamente infieriva.

III.

CARATTERI FISICO-MORALI DELL' INFERMA, INIZJ, SVILUPPO, PROGRESSO, E SINTOMI DELLA SUA MALATTIA

Statura bassa, corporatura tarchiata, estremità piccole, capigliatura castana, colorito rubicondo, occhi bruni e penetranti, tratti del volto regolari e tondeggianti, tendenza a pinguefarsi, temperamento sanguigno-nervoso per eccellenza, carattere irascibile e pusillanime, ingegno mediocremente aperto, fantasia

stragrande: ecco i connotati fisico-morali della Placida. Che se tutti (stante l'annosità dello stato eccezionale in cui si vive) materialmente al presente non conserva; essa tuttavia li comprende in potenza, e li possiederebbe in realtà, posto che ritornasse allo stato normale di sanità. Nulla del resto sembrami degno di speciale menzione come influente sulla salute nel tenor di vita dell'inferma; niente scorgendo di insolito, ed inordinato in essa, circa i costumi, le abitudini, l'alimentazione, la mestruazione; o d'osservabile in punto alla salubrità della sua dimora, ed all'atmosfera che ebbe a respirare fino ad ora.

Bambina, ed adolescente, furono notati nella Placida talora vivezza, bizzarria, e soverchia sensibilità; tal altra anche asprezza, intolleranza, tetraggine assai più pronunciate che nei suoi fratelli e sorelle; caratteri questi ultimi che per allora si imputarono a stravaganza d'indole; ma che dappoi s'ebbe motivo di sospettare esser proceduti da un mal essere latente nel suo organismo.

Non appena raggiunta la pubertà, cominciò a dolersi di quando in quando per mal di denti, alcuni de' quali dai 15 ai 18 anni faceva estirpare, perchè veramente cariati e corrotti.

A 19 anni (1850) le rimaneva tuttavia buon numero di denti in bocca, e questi apparentemente bianchi e sani, macchè! ben presto lo stesso dolore s'apprese ad altri, e riesciti vani tutti i tentativi per distoglierlo, fu forza accondiscendere alle vive istanze della paziente, col ciecamente estrarre quelli che essa additava cagione dello spasimo. Vana lusinga! Non trascorreva frequentemente un'ora dall'operazione, che la doglia s'era già impossessata, di uno, o più altri vicini, o lontani; per il che convenne intraprender

successivamente l' attanagliamento, or d' uno, or di due, di tre e fin di quattro denti per volta: sicchè a 25 anni essa rimase completamente sdentata per opera de' ferri chirurgici. E come ciò fosse poco, ecco nell'anno seguente (1857) svilupparsi ed emergere dalle alveole i due denti morali detti della saviezza, ma non per altro che per essere invasi dallo stesso morbo, e l' un dopo l' altro miseramente schiantati.

Ciò che nel frattempo s' ebbe ad osservare con istupore si fu, che ogni dente estirpato presentava nel fianco della corona, un punto nero quasi impercettibile che ne attraversava lo spessore, e combaciava con quello rimarcato nei già levati, od in quelli che lo furono in appresso; talchè sembrava che quai grani di rosario fossero stati l' un dietro l' altro infilati in un identico tenuissimo stame.

Nè si attutì o diminuì lo spasimo malgrado la sdentazione subìta; ma seguitò nonpertanto a dar travaglio all'inferma senza intermissione, risiedendo a vicenda ora in una, ed ora in altra località delle ossa mascellari; ma più spesso negli angoli posteriori di esse e nelle alveole dei molari più addentrati.

Giunto però il Giugno del 1858, parve che il malore rimettesse di sua fierezza: senonchè quasi a triste ricambio (ne si seppe constatare, se per reazione dell'identico male altrove, o per causa isolata ed estrinseca alla natura dello stesso) le sorgiunge una turgidezza glandulare sotto l' ascella destra, di cui non guarì che sulla fine dell'Ottobre, e quanto dire nel momento in che l' antico malore riprese novella vigoria.

Intanto trascorrevano gli ultimi mesi del 1858, ed i primi 9 del 1859.

Nell'Ottobre scomparve lo spasimo quasi repenti-

namente e per incanto (non potendosi ciò attribuire a merito di cure mediche, comecchè smesse da un anno per isfiducia in buon esito) avendo concesso alla vittima una indisturbata tregua fino alla metà del Marzo dell' anno seguente 1860.

Nella seconda metà di esso mese, venne assalita da un dolore consimile nell' intensità all' antico mascellare; ma questa volta insediatosi nel dito medio della sinistra mano. Sottopostolosi a medicatura, siccome di qual poco inturgidito, e ritenuto per ciò stesso affetto da incipiente panereccio; si ridusse ai consueti volume, colore, calore, e flessibilità, senza che ne avvenisse suppurazione e guarigione; sicchè il medico curante volle vedervi una trasmigrazione dell'istesso antico malore. Ne forse mal s'apponeva; se pure la susseguìta guarigione del dito dopo un mese, cui tenne dietro quasi immediatamente il ritorno del solito dolore alla vecchia sua residenza, cioè alle mandibole, può fornirne una prova.

D'allora in poi il dolore in tutto simile a quello che soglion produrre i denti cavati, fissò il suo predominio nell' angolo posteriore sinistro della mascella superiore. Infatti l' egra anche nel 1860, e cioè 4 anni dopo la totale sdentazione, soleva, agli astanti che ne la richiedevano di particolari intorno al suo tormento, qualificarlo, e nomarlo mal di denti; sia che non riflettesse all' attuale suo stato, sia che tale laconismo più acconciamente ne esprimesse la rassomiglianza.

Non così fu dappoi e fino ad oggi; accusando in quella vece un dolor simile nella gravezza, ma diverso nei particolari, perchè infertole come dal morso di un verme o tarlo immobilmente accovacciato nella cavità dell' osso ed in non maggior spazio del richiesto per una capoccia di uno spillo, e di cui

colle più enfatiche espressioni, si studia far percepire altrui quel molestissimo agitarsi, e continuo mordimento, che la costringe a perpetuo guaito, e che talvolta giunge a tale di ferocia da farla trasalire, balzar di letto, delirare, contorcere, mugulare, e cadere tra le ritorte delle più ispaventose convulsioni catalessi-epiletticoformi. L' ammalata asserisce altresì che nei più fieri accessi il creduto verme emette uno strido, che la domestica Pizzamiglio Isabella, che le veglia a lato, afferma avere parecchie volte udito.

Nel 15 Novembre 1863 solo le fitte lancinanti si estesero, e si mantennero per qualche giorno, e d'allora in poi si ripetono interpolatamente lungo l'osso della mascella che corrisponde alla guancia sinistra, e alla metà del labbro superiore, nonchè nell' osso palatino; riservandosi però sempre a base e rifugio dopo barbare escursioni nelle succitate direzioni, la primiera località, cioè l' angolo posteriore sinistro mascellare, che rimane quindi invariabilmente affetto da aspro duolo. Ed invariabilmente ed aspramente dico; imperocchè tranne alcuni brevi intervalli di qualche sollievo, che succedonsi dopo una serie indeterminabile di giorni travagliosi, e senza che punto sembri influirvi l'avvicendar delle stagioni, od il variar dell'atmosfera; non fuvvi istante, specialmente in questi ultimi anni in cui il creduto verme non punzecchiasse più o meno la sua vittima, e non la costringesse a lamento più o men alto.

Ne almeno la morbida mano, di Morfeo, che pure a tanti miseri ed angustiati d'ogni maniera procaccia un soave benchè momentaneo oblio de' mali, delle cure, e de' latrati di oltraggiata coscienza; giunge talvolta ad assopire perfettamente l'inferma; giacchè negli stadj di recrudescenza spesso trascorre ben

10 giorni e notti di seguito senza gustar sonno di sorta, ed anco nè benigni, non ne fruisce che di brevi, interrotti, e funestati da sinistre visioni.

IV.

CURE MEDICHE E CHIRURGICHE INVANO ESPERIMENTATE SULL'INFERMA ALL'INTENTO DI GUARIRLA

All' oggetto di conquidare, mitigare, od almeno arrestare nel progresso l' indomito morbo fin da principio, si ebbe un bel ricorrere a quanti cultori delle scienze medica e chirurgica rifulgono di bella fama nel comune, nelle provincie e città di Cremona, Lodi, Crema, Milano, e Pavia ed altrove, e fra i molti in quest'ultima a quell'insigne operatore Universitario meritamente celebrato in tutta Europa che è il Dott. Prof. Cav. Porta; e dopo d'essi a quanti pseudo-medici, avventurieri, e donniciuole spacciansi inventori, e possessori di segreti specifici, antidoti, e panacee. Ad onta dell'amministrazione, istituzione, ed attuazione d'una colluvie di farmachi, di cure, di carneficine scientifiche, non s'ebbe almeno il contento di riportare un benchè menomo e momentaneo assopimento, od attenuamento dello spasmo. E quì ad opportuna norma di que'benemeriti che bramassero dar saggio di loro abilità e filantropia colla sperimentazione di ulteriori sistemi di cura, cade in acconcio dar sunto delle precipue vie tentate fin quì dai signori Dottori e Professori; che diportaronsi per

quanto fu da loro con premura ed annegazione superiori ad ogni encomio, e quindi si meritano quant'altri mai anche in oggi, la più alta considerazione, ed indelebile gratitudine dell' inferma e suo parentado, non ostantechè le loro cure non siano state coronate da un esito felice.

Fino a che essa lagnossi per dolori ai denti evidentemente cariati; i medici non dubitarono crederneli unica causa: epperò non prima d'avere esaurita inutilmente la miriade de'rimedj anti-odontalgici s'appigliarono al partito dell'estirpazione. Ma quando ebbero ad accorgersi della meravigliosa versatilità dell' infezione dagli uni svelti agli altri rimasti, a misura che progredivano colle estirpazioni; ne inferirono doversi cercare altrove la causa efficiente del male, e cioè in viziature organiche innate analoghe alle verificatesi nei genitori, o contratte da lunga mano, fra cui l'appalesata strangurica o cistalgica. Convenire intanto tradurre in atto tutti i metodi terapeutici tendenti a mettere al niente qualunque infezion morbosa d'altra natura che la nervosa se pure n'esistesse; riservandosi di combattere quest' ultima ad oltranza, lorquando isolata da qualunque miscela potesse essere ritenuta come unica reagente. Di quì l'attivazione che ne seguì delle cure generali interne antiflogistiche, antiscorbutiche. antiscrofolose, antiperiodiche, antisteriche, revulsive, detersive, toniche e correttive degli umori. Ebbero pur ricorso al siroppo Pagliano, e ad altre pozioni di recente invenzione, di vantata efficacia.

Dall'essere tornate a vuoto tante misure precauzionali, essendo omai parso constatata ai medici, l'indole meramente nervosa del male; s'accinsero di tutta lena ad anichilarlo per sistemi deprimenti, scuotitori e distrattori della sensibilità dei centri nervosi

in generale. Eccoli pertanto a bersagliar la vittima per tacer d'altre colle seguenti moleste prove: colla stufa a secco, e tuffo subito dopo in bagno freddo, colla doccia d' acqua pure fredda sulla spina dorsale, con bagni di varia temperatura, col magnetismo, colla doccia elettrica, e catena galvanica; e ciò tutto senza alcun pro.

In allora i curanti abbandonate le ipotesi che li aveva spinti a cercare in influenza misteriosa e remota la cagion della malattia, ristrettisi a consulto volsero le loro esplorazioni più di proposito alle alveole, alla bocca, alle gote; e verificata l' insussistenza di radici di sorta nel fondo delle prime sdentate; la flessibilità, il buon colorito delle parti molli delle seconde; sentenziarono: L'annosità del male, ed il non appalesarsi pur tuttavia tumefazione, putrefazione, annerimento, od ulceri con scoli di sanie fetente nelle parti dolenti, escludono il sospetto di esostosi, cancro, carie o necrosi; ed in quella vece procacciano fondamento al credere provvenire il dolore da nevralgia facciale, o tic-douloureux-monstre. Quindi furono sopra all' inferma intenzionati di curarla coerentemente al giudizio pronunciato. Cominciarono con applicazioni alle gote, dietro le orecchie alla nuca di sanguisughe, cataplasmi, e vescicanti. Proseguirono con empiastri, unguenti, siroppi, tinture, pozioni, anodini, eroici, e persin venerifici, rispettivamente usati esternamente, e propinati internamente. Entravano precipui componenti in essi fra i moltissimi farmachi: chinino, valerianato di chinino, e di zinco, digitale, cicuta, jusquiamo, mezereo, aconito napello, oppio, morfina, jodio, codeina, atropina, etere solforico, e cloroformio, comparativamente all' attività delle singole specie, in insolite dosi. Furono pure impiegati gli unguenti mercu-

riali, ed il calomelano ma in giudiziose quantità.

Ne dopo tanto avendo la Placida dato indizio di miglioramento, fu forza passare dalle cure blande alle cruente chirurgiche. Le prime operazioni furon quelle che finirono col ridurre nel 1857 la martoriata ad alveole perfettamente vedovate del loro onore. Tennervi dietro le cauterizzazioni delle stesse col ferro rovente, le profonde incisioni tra gengiva e gengiva, l'ago-puntura, e contemporanea applicazion dei poli della pila voltiana alle mascelle ed alle orecchie, l' asportazione di prominenze ossee dalla mascella superiore in due riprese, il perforamento col trapano nell' angolo posteriore sinistro di essa; (benchè quest' ultima operazione non sia stata recata al suo termine per riguardi dovuti alla vita della paziente). Mentre poi l' inferma trovavasi in cura a Pavia nel Luglio del 1862, le fu dal prelodato Sig. Professor Porta, presente il pure insigne Professor Lovati, fatta la rescissione di un ramo della branca del quinto pajo de' nervi craniani, vivificatore dei denti molari superiori sinistri, e delle loro incastrature, operando dall' interno della bocca, e cauterizzando la ferita con ferrei roventi bottoni. Ne perciò punto il male rimise di intensità; ma sibbene ranicchiossi più addentro nell' osso mandibolare.

I suacclamati Professori Universitarj successivamente proposero il troncamento de' fascetti nervei comunicanti coll' antro d' Higmoro, e di altri diramantisi dal nervo trigemino, nonchè l' asportazione di particelle dall' osso mascellare; ma soggiungendo per altro non voler sobbarcarsi a malleveria in punto all'esito; giacchè tal perigliosa prova avrebbe anche potuto fallire allo scopo che prefiggevansi: per il che non riputai conveniente sottoporvi la di già troppo abbattuta sorella.

Dopo il 1862 la Placida non sottostette ad altre prove, se si eccettuino il cauterio alla guarcia, e le applicazioni della pietra caustica alla parte dolente; che furono tentati più a pascolo d' una lusinga di guarigione che conviene tener desta nell' inferma, che per convincimento nel suo egregio Medico ordinario sig. DellaTorre, di ridonargliela.

Ne la suaccennata diffusione del male nelle ossa mandibolari e palatino verificatasi nel Dicembre 1863, fornì agli esercenti l' arte ippocratica motivi per riformare il preespresso loro giudizio; ma solo per dedurne un progresso del morbo istesso mediante propagazione dai nervi originariamente affetti, alle loro minori ramificazioni serpeggianti lungo le mascelle, e la mucosa del palato.

Dell' accusata presenza di un tarlo nel midollo dell' osso mandibolare poi essi non fecero alcun caso, riputandola impossibile e nuova negli annali della medicina; a meno chè non si ritenesse l' insetto che come parto d' una putrida fermentazione avvenuta nell'osso stesso; nella quale ipotesi avrebbe dovuto manifestarsi all'esterno in breve, mentre nel caso concreto non lo si è nemmeno dopo sì gran lasso di tempo.

Se non chè nel mentre stesso in cui l'esculapiana scienza millantasi d' avere rintracciata la consistenza del male, mercè la presenza di alcuni, e l' assenza di altri sintomi diagnostici; ecco rimanersi insufficiente, anzi sterile fino ad ora a fatti, ed anzi strabiliare alla vista di tanti e capricciosi fenomeni che van compiendosi nel corpicciuolo della sua raccomandata. Ed infatti benchè sì potentemente e per sì lunga stagione martoriata la Placida, sembra ostentare adamantina tempra, comparativamente al suo miserrimo stato; e ne son prova la sua stessa

sopravvivenza, il non andar soggetta a febbre continua, ed il non essere per anco obbligata a guardare il letto.

Non rifinano di stupire i medici della robustezza, ed elasticità sì a lungo conservata dal ventricolo, dai polmoni dalla trachea, laringe, e da quanti insomma organi, fibre, e meati inservono alla digestione, respirazione, e presciedono all' articolazione ed emission della voce; malgrado il continuo abuso di essi per sofferte lunghe astinenze da alimento, e non intermessa tregua a lamento. Essi stessi non sanno rendersi ragione della stupenda virtù reagente e neutralizzante esperimentata negli intestini, nel cervello, e nei nervi sensorj dell' inferma, cui non recarono punto nocumento le molteplici sostanze narcotiche, e venefiche propinate ed applicate in forti dosi, all' intento ed or di guarirla ed ora di procacciarle per assopimento una specie di ristoro altrimenti rifiutato alla sfinita natura. E la meraviglia cresce loro a dismisura in ricordare la timidezza in proporre, e ritrosia in accingersi a cruenti espedienti; a petto dell' eroica intrepidezza spiegata dalla tre volte sventurata; mentre superata la naturale avversione al patire, nonchè assoggettarvisi, trascorreva talora a violentarli perchè agli imposti altri ne aggiungessero vieppiù tormentosi e serii, avvalorata in ciò dalla efferatezza del morbo, maggiore ad ogni altro additato a rimedio, e dalla lusinga di ricuperare la perduta salute.

V.

MISERRIMO STATO DELL' INFERMA NELLE FREQUENTI E MASSIME ESASPERAZIONI DE' SUOI TORMENTI, SECONDO LE IMPRESSIONI CHE NE SOGLION RIPORTARE I TESTIMONJ DI VEDUTA. — DESOLAZIONE DELLA FAMIGLIA

Ora prego il benigno lettore ingremito e commosso al narrar di sì immane ed invan scongiurata sciagura a volermi seguire in una visita alla percossane; ed a sapermi dire dappoi se la Divina Provvidenza poteva su questa terra fulminarla di più orrenda vendicazione se rea e maledetta; assoggettarla a più formidabile prova, se (come tengo per fermo) vittima incontaminata ed accetta.

Eccoci in via, eccoci al cospetto di mia dimora. Ivi mostrerotti ancora la più sventurata dei mortali in colei che da romita oscura stanza segregata da lustri dall' umano consorzio, sia che splenda il dì, sia che signoreggi alta la notte, quasi del continuo introna l' aria, e diffonde lunghesso la via, e traverso le pareti più compatte voce di straziante lamento, che nelle modulazioni molteplice, or di ruggito alto tremendo di fiera, or di gemito fioco di sgozzata agnella porge sembianza. Supera per un tratto l' angoscia che pel ferito nervo acustico in petto ti scende, e mi segui. Eccoci alla soglia della stanza donde il singulto procede. Spingivi per entro lo sguardo: che scorgi tu mai? Orribile spettacolo! Una vergine donna, anzi una mummia rattrappata in indumenti a sacco, ora strisciar per

quanto misura la deserta coltre, coll' aggomitolato corpicciuolo, ora librarsi con moto ondulatorio e sussultorio, ora rabbiosamente contorcersi membro per membro. Scarmigliata ha la chioma, corrugata anzi orribilmente contratta la fronte irta di rigonfj muscoli. Il suo volto macilento, solcato di precoci rughe, rubefatto per violenza di tormento, mostra non men protuberanti i zogoma che incavernite le occhiaje, in fondo a cui animato anzi tormentato dal sentimento della disperazione, e dal massimo coruccio sfavilla e dardeggia intento dall' occhio bruno lo sguardo, mentre dall' esausta pupilla non piove una lagrima. Ambo le mani alternamente comprime or sulle spolpate e sceme mandibole, or sulla sdentata e sformata bocca, ed or ne spinge le dita ostetricanti sino addentro della stessa. Sospirosa della diniegatale morte, e di requie; piacesi cercarne adombramento nelle tenebre procurate ad arte. In preda ad uno spasimo atroce, sfidato innumerevoli fiate inutilmente, superiore ad ogni umano conforto; raro ammette che persona pietosa ed amica le s' accosti, mai alcuna che con importuno eloquio s' attenti recarle avanti molcenti argomenti di speme, di prece e d' affetto inverso l'Autor d'ogni cosa; sentimenti tutti ai quali non mostrasi punto proterva, ne' rari intervalli di qualche calma. Destituta omai da ogni benchè lieve speranza per parte di uomo, se non gliene rifugge, non le ispira fiducia la vista come quello da cui non potè fino ad ora ritrarre al di là di uno sterile compianto. Inesaudita nelle sue suppliche da Chi solo sovranamente atterra e suscita; se non ne fa oggetto d'imprecazione trema per tema di non reggere con sufficiente rassegnazione sotto la sferza di sì duro e nondimeno venerabile giudizio, e di

perire nell' ira sua. Occupate per tal modo, anzi logorate tutte le potenze squisitamente sensitive del suo spirito nelle dolorose reminiscenze del passato, nel vivificare un organismo orrendamente leso nel presente, nè sconfortanti presentimenti di un peggiore futuro, l'anima sua si definisce e risolve in un principio passivo animatore a tormento; il suo corpo un ardente crogiuolo: il tutto un' infausto fenomeno proclamato dai medici stessi più unico che raro, e quindi degno di mondiale celebrità e commiserazione; se pure è vero che l' uomo in ogni tempo intravvide un non so che di purificante, ravvalorante, e virile nel dolore, e nell'infortunio, e fu uso tribuirgli omaggio, venerazione ed una specie di culto in quanti ne divennero in sommo grado ludibrio.

Ed è a questi stessi convincimenti, alla singolarità dell' infortunio, al mistero in cui s' avviluppa, che devesi ascrivere, se l' indifferenza e l' impassibilità colla quale i medici sogliono avvicinare la languente umanità, cangiaronsi nel più vivo interesse e sin anco in profonda compassione lorquando trattavasi di avvicinarsi alla Placida per l' esercizio della loro scienza. Ed è per gli stessi saglienti caratteri, se coloro del vicinato o del borgo che talvolta assistettero la tapina nei momenti più travagliosi, e ne udirono gli alti guaiti transitando pella via, dalle loro case, o n'ebbero dettagliata contezza, non poterono a meno di rimanerne profondamente commossi. Che dirò poi della costernazione in cui trovansi quasi del continuo coloro che sono astretti a coabitare coll' inferma e ad assisterla, comecchè congiuntile per vincoli di sangue? che della mia? Solo dirò che non v' ha sagrificio che possa sembrarmi smisurato, all' uopo di ottenere la salute al-

l' infelice, e di rimuovere così dalla mia casa, la cagione del lutto che la circonda, e delle strida che la rintronano.

O ferale lamento, odioso satellite del dolore, esclamerò, a chi t'assomiglierò io mai dacchè facesti ingresso in questa mia casa, se non ad un monotono oscillar di pendolo, come lui assiduo nel demarcare i secondi dell' interminabile tua missione? Che se sei molestissimo al timpano d' ogn' altro; chi potrà adequatamente esprimere il come da esso al cuor mi piombi di amante fratello, e traffittolo di crudel piaga, me lo immergi in un vortice di contrarj affetti di pietà e di sdegno? Ah nò! Io non valgo in certi istanti a sostenere di piè fermo la ripercossa tua eco. Epperò eccomi bene spesso esulare nel bujo delle notti, passarle insonni, od ire in traccia d' un giaciglio altrove: vagare i dì solitario e melanconico, perchè ahi! troppo scarse son l'anime sensibili, in cui io possa, senz' esserne ricambiato di durezza e d'indifferenza, versare fidente la piena del mio cordoglio. Fu per isfuggirti, e sottrarmi allo strepitoso influsso con chè mi tiranneggi mente e fantasia, a tale da assorbirne l' attività, e così renderle incapaci d'applicare, progredire, ed approffittare in checchesia, o favella del dolore, se trascorsi nell'oblio d'ogni da me ben amato studio e svagamento i più floridi anni di mia gioventù: per te se mi addiviene impossibile assaporare gli agi e la quiete della vita domestica; se d'ogn'intorno mi premono impacci, ed angustie. Oh quanto fia mai che il calice attossicato e ridondante del dolore, passi dalla mia misera magione, per riedere laggiù nelle bolgie d' averno, ove s' avrebbe più condegne e vittime e stanza?

VI.

APPELLO A SOCCORSO
ALLO SCOPO DI RIDONARE LA GUARIGIONE ALL' INFERMA

Qui parmi che a tal lugubre racconto, a tali omei, qualcuno vivente della vita sibaritica, apata, e pirronistica, scosso m' interrompa ed esclami avere io scritte le summentovate cose in istato d' esaltazion cerebrale, e doverlesi intendere metaforicamente, ed accettare con riserva di falcidia. A tali opponenti porgan pure orecchio coloro che tenentisi ad arte inaccessibili a quanto v' ha di rattristante, e quindi ignari del fin dove sappiano attingere le calamità sotto la cappa del firmamento; s' accordano nel vezzo di saturare di scherno ognun che lor favelli di sofferenze e di lagrime. Per me trovo migliore approffittare delle parole messe in bocca da Dante a Virgilio: *Non ragionar di lor, ma guarda e passa.*

Mio intendimento non è di comunicarmi a cotal gente; ma bensì a quante sonvi persone suscettibili, di compassione, e dal cuor ben fatto, capaci come di gioja all' altrui gaudio, così di duolo all' altrui afflizione. Ed è a queste che io di fiducia ripieno m' indirizzo, supplicandole per quanto han di più sacro, a patrocinare la mia causa, a farsene peroratori, e contribuire per quanto sta in loro più o meno direttamente al ristabilimento in salute dell'infelice mia sorella, in uno dei seguenti modi:

1. Col collegialmente o privatamente studiare, pel meglio non men della paziente che della scienza, dietro la cognizione degli inizj, sintomi e progressi del morbo, e delle cure ite a vuoto fino ad ora, il carattere, e la prognosi di esso; e su quali altri metodi terapeutici, e cruenti fosse dato per avventura calcolare pel conseguimento del fine; se pure non si trovasse di convenire coll' ultimo opinato Porta: riferendomi poscia il tutto per lettere non affrancate da indirizzarsi a me personalmente colla semplice scritta: « A Mazza Antonio di Pizzighettone, Provincia di Cremona, Lombardia in Italia ». Io poi a norma delle circostanze rescriverei evadendo agli eventuali quesiti che mi fosser mossi, chiedendo dilucidazioni, od invitando le pietose persone disposte, a recarsi presso l'ammalata per una visita, dietro un congruo compenso.

2. Coll'indicare in pari modo persone celeberrime dal di cui consulto fosse a ripromettersi qualche buon esito.

3. Col promuovere la più ampia circolazione della presente Relazione tra mani e crocchj dei più esperti Professori di Medicina e Chirurgia.

4. Col redigerne estratti, e farne argomento di articoli nei giornali più accreditati e diffusi, e segnatamente nei Medicali.

5. Col recare gli estratti stessi nei varj idiomi e specialmente nel francese, inglese e tedesco, e così farli inserire nei periodici dei rispettivi dominj: troppo eccedente le forze d'un privato essendo il ciò tutto direttamente in sì ampia scala operare.

Bramerei poi d' essere informato delle gentili e filantropiche persone che fossero state mosse a giovarmi in uno dei suaccennati modi, ed onde vengano alla lor volta per mio organo designate alla

pubblica stima e benemerenza, ed io possa procurarmi la sorte di attestar loro la mia somma gratitudine, non foss'altro colla trasmissione dell'effigie fotografica dell' infelice soggetto della presente.

Fidente d'ottenere quanto ardentemente desidero ed imploro, passo a sottoscrivermi.

Pizzighettone 1. Gennajo 1864.

Umil Servo

MAZZA ANTONIO

N. 400.

Vista

Si dichiara vera la sussistenza della suesposta infermità.

Dal Palazzo Municipale di Pizzighettone,

24 *Aprile* 1864.

IL SINDACO

BONESCHI Ing. ANTONIO

Assessori

DELLA TORRE Dott. Fis. LUIGI = BASSI GIO. = GROSSI BALDASSARE

SQUINTANI BASSANO.

Ove scorgesi errore	*Errata*	*Corrige*
Pag. 2 penultima strofa	provrammo	provammo
» 3 linea 14	duopo | diviengon	d' uopo | divengon
» 10 » 21	cavati	cariati
» 14 » 6	doccia	scossa
» 16 » 9	Dicembre	Novembre
» 17 » 6	polmoni	polmoni,
» 21 » 12	vortice	vortice
» 24 Sotto il Visto	Boneschi Ing. Antonio	Boneschi Ing. Giacomo